

## Riassunto delle letture precedenti

Gotama fu spinto alla sua ricerca da tre domande:

Qual'è il piacere della vita?

Qual'è la tragedia della vita?

Qual'è l'emancipazione della vita?

Per compiere questa ricerca egli lasciò il suo posto e iniziò quel processo che durò tutta la sua vita e che è conosciuto come risveglio.

Nei sutta è possibile trovare passi in cui Gotama parla del risveglio dovuto al dharma come di un radicale cambiamento di prospettiva che può essere esperito da chiunque anche se difficile da comprendere. La gente che ama, si delizia e si esalta nel proprio posto, nella propria zona di confort, difficilmente riesce a vedere il fondamento, la base dell'insegnamento, del dharma.

Il fondamento del dharma ha una doppia declinazione:

a) la condizionalità, il sorgere condizionato di ogni cosa

b) il nibbana, ossia l'acquietarsi delle inclinazioni o abitudini, lo svanire della reattività.

Il dharma perciò non è un insegnamento astratto, ma serve a comprendere come le scelte, gli atti e le circostanze precedenti ci abbiano portato alla situazione attuale e come le scelte e gli atti del presente condizionino il futuro. Perciò nel presente mettiamo le basi per il futuro, pro-gettiamo il futuro.

Il progetto che secondo il Buddha è in grado di includere tutti gli altri progetti è quello che di un essere finito e impermanente in grado di radicarsi in modo fluido e mutevole in un mondo finito e impermanente grazie alla comprensione del dharma, del sorgere condizionato.

Gotama paragona ognuno di noi a un campo arido che ha bisogno di essere innaffiato e lavorato per poter dare buoni frutti. Il saggio è colui che avendo compreso il dharma doma il suo sé, come se fosse un campo arido bisognoso di continue cure. Il principio di condizionalità fornisce il fondamento, la logica, su cui basare il nostro agire.

Il secondo fondamento, il nibbana, è chiaramente visibile da chiunque abbia lasciato andare anche solo per un momento la propria reattività. Ma è un cessare, un venir meno temporaneo perché si è presto risucchiati dalle proprie inclinazioni abitudinarie, dall'abitudine a stare nel proprio posto. Imparare a lasciare il proprio posto sempre più spesso e sempre più a lungo diviene allora il compito del praticante. Lasciare il proprio posto significa ripensare alla propria relazione di base con la vita. Questa possibilità si può avere nei momenti di crisi, in cui però si può rischiare di essere sommersi dall'angoscia.

Lasciare il proprio posto può essere descritto anche come l'andare contro corrente (*pati sota gami*), ossia contrastare la forza della reattività che è innata in noi. La reattività fa parte della nostra eredità biologica ed è formata da quegli istinti e pulsioni primari (paura, rabbia, odio, avidità, ecc.) che hanno permesso ai nostri antenati di sopravvivere.

Ma il posto non lo si lascia mai definitivamente, per quanto l'ortodossia buddhista dica il contrario relativamente agli arahant e i buddha. La corrente delle pulsioni primarie è sempre in agguato e possiamo rappresentarcela internamente come un esercito invincibile o come un vaso di argilla che possiamo frantumare con un semplice sasso. La chiave di volta sta nella nostra capacità di cambiare il nostro modo di pensare e di immaginare.

(3) Dopo il risveglio, il Buddha dovette decidere di diventare un insegnante. Ne "la nobile ricerca", il B. appare riluttante e lo stesso dio Brahma interviene per invitarlo a insegnare il Dharma. Questo è un esempio di brahmanizzazione dell'insegnamento avvenuta dopo la sua morte: "il D. è legittimo perché sanzionato da Dio" e non come il frutto di una personale ricerca di Gotama.

Il risveglio avvenne a Gaya, ma tradizionalmente tenne il suo primo discorso ai suoi 5 ex-compagni a Benares. Una serie di ragionamenti di Batchelor mettono in dubbio che egli, poco prima della stagione delle piogge, si mettesse in cammino per raggiungere una città che si trovava a 280 km. da dove si trovava allora. Egli pensa che questo sia un ulteriore tributo alle convinzioni brahmaniche, per cui Benares era già allora una città sacra, e questo dava un ulteriore "imprimatur"

all'insegnamento del Buddha. E' più verosimile che il B. e i suoi primi discepoli si fermarono nei pressi del fiume Neranjara, e che lì tenesse i suoi primi discorsi, "i quattro compiti" e "sul non sè", sebbene la forma che noi conosciamo è così elaborata che fa pensare (che specialmente il primo) venne rielaborato a lungo. Probabilmente il nucleo dell'insegnamento che trasmise allora fu "ciò che è soggetto a sorgere è soggetto a svanire". La sfida principale che dovette accettare Gothama fu quella di tradurre la sua visione del D. in un modo di vivere etico. Probabilmente la concepì come un quadruplice compito. In modo tradizionale: la sofferenza deve essere compresa, il sorgere deve essere lasciato andare, il cessare deve essere contemplato, il cammino deve essere coltivato. Ovvero: abbraccia la vita, lascia andare ciò che sorge, osserva il suo svanire, agisci!